

«Il mio Boccanegra più attuale che mai»

Alla Scala Leo Nucci, decano di Verdi



LA STAFFETTA
CON DOMINGO

Siamo molto amici quando canto a Vienna vado sempre a casa sua Mi ha proposto di fare insieme l'Otello
di LUCA SALVI

-MILANO-

NEGLI OCCHI ha ancora la produzione Abbado-Strehler vissuta in prima persona alla Scala come corista e nel ruolo di Paolo Albiani e a Vienna come Simone. Nella voce e nei momenti in cui si lascia andare a canticchiare qualche passaggio, o una parola scenica, ha l'esperienza, il carisma e i successi di più di cento interpretazioni del protagonista verdiano. "Simon Boccanegra", l'opera che stasera inaugura alla Scala (ore 20) - con la direzione di Stefano Ranzani, che si alternerà con Daniel Barenboim, e la regia di Federico Tiezzi (risalente al 2010) - vede tornare in scena per quattro recite (oggi, il 2, il 5 e il 9 novembre) uno dei baritoni verdiani par excellence: Leo Nucci.

Recentemente ha tagliato il traguardo dei 500 Rigoletti interpretati, ma quanti sono stati i suoi Simon Boccanegra?

«Più di 100, è un'opera che ho cantato molto negli ultimi anni, dopo il debutto come Paolo nel 1979 alla Scala con Abbado e l'esordio come Simone nel 1984 a Bologna con Patané».

Che personaggio è l'ex corsaro che si ritrova doge di Genova?

«Come scrisse Verdi, è un uomo che conosce la vita. Al pari dei padri nelle opere verdiane, è un ruolo che ho potuto avvicinare una volta passati i 40 anni, quando impari a fare piccoli gesti, sospesi tra il ricordo e la responsabilità. Al centro dell'opera c'è un messaggio molto attuale. Bisogna superare i conflitti che minano la coesione sociale e la politica basata sui tornaconti personali. E che, oggi come nella Genova del Trecento,

non permettono all'Italia di diventare patria nel vero senso della parola».

Quale "Simon" l'ha conquistata di più finora?

«Ho amato moltissimo la regia di Giancarlo del Monaco a Zurigo con un Simon solare, bello da vedere. Magico e irripetibile rimane lo spettacolo scaligero del '72 con Abbado e Strehler. Ero nel coro. L'ho rifatto nel '90 a Vienna ed è una delle poche locandine firmate dall'intero cast che tengo in casa».

Come dirigeva quest'opera Abbado?

«Condivideva il sentimento di patria verdiano e aveva una cura musicale precisa nei minimi dettagli. Anche con Ranzani, che ha suonato in orchestra con Abbado in quel famoso "Simon", ritrovo tante cose del maestro scomparso».

Nelle nove recite previste, farà staffetta con Placido Domingo.

«Siamo molto amici, quando canto a Vienna, vado sempre a casa sua. Al mio 500esimo Rigoletto, mi ha proposto di fare insieme l'Otello. Lui Otello, io Jago. Vedremo».

Condivide l'appello di Pereira ai loggionisti di calmare gli animi?

«Credo che il pubblico vada sempre rispettato, anche quando non ha ragione. Sono 47 anni che faccio questo mestiere, e se ricevi critiche, significa che ti sei messo nelle condizioni di riceverle. E il pubblico scaligero, non dimentichiamolo, ha l'opera nel dna. Anche se non bisogna dimenticare che alcune delle opere oggi più eseguite al mondo, come "Madama Butterfly" o "La Traviata", al loro esordio furono fischiate».

Dopo il "Simon" ci rivediamo per l'Expo?

«Mi è stato chiesto di tornare a interpretare Figaro. Visto che si tratterà del "Barbiere" con la regia di Ponnelle, con la quale ho debuttato 38 anni fa alla Scala, ho accettato subito. Un anno fa invece ho rinunciato al "Trovatore", perché non sento più nelle mie corde il Conte di Luna, che nell'opera avrebbe 18 anni. Figaro, invece, ha una figlia, Marcelina, è sposato. E padre anche lui».



CENTO REPLICHE Leo Nucci

